

TESTAMENTO DI CURZIO CAVALCANTI - 1633

Siamo nella Cosenza degli ultimi anni del '500, precisamente nel 1571. Nasce Curzio figlio di Pompeo Cavalcanti e di Giovannella Cavalcanti. Il padre, Pompeo, Barone di Gazzella (feudo nel territorio di Carolei, ereditato da sua madre, Caterina Firrao) era, proprio nel 1571, Mastro Giurato della Città e poi nel 1580 diventerà Sindaco dei Nobili del Seggio cittadino. La mamma Giovannella era figlia di Gio: Battista Cavalcanti, barone di Castiglione, di un altro ramo della famiglia, ed era la seconda moglie di Pompeo.

Curzio era uno degli ultimi figli di Pompeo, forse proprio il più piccolo. In una società dove contavano solo le rendite e le proprietà, e queste venivano trasmesse ai primogeniti il giovane Curzio aveva poche possibilità di realizzarsi pienamente.

Nel 1603 a Cosenza viveva il potente e ricchissimo Ferrante de' Gaeta che aveva una giovane bellissima figlia, Flavia, e Curzio se ne invaghì. Narrano le cronache cosentine che Curzio, non corrisposto, si rivolse ad una maga, al tempo molto famosa per i suoi filtri amorosi, Laudomia Mauro, che convinse il giovane di aver provveduto a far accendere l'amore in Flavia. Curzio rapì Flavia e i due si allontanarono insieme. Furono subito rintracciati e ripresi, dopo uno scontro tra membri delle due famiglie. Curzio finì nel carcere dell'arcivescovado, dove interrogato, non sappiamo con quali mezzi, confessò di essere stato spinto da Laudomia Mauro a eseguire il rapimento. La fattucchiera fu subito prelevata e sottoposta a processo per stregoneria. In una "auto da fé", macabra processione che terminava con un grande raduno di pubblico nel quale si ascoltava la confessione e il pentimento del condannato prima dell'esecuzione, morì sul rogo.

Di seguito riporto il racconto dell'accaduto da Davide Andreotti nella sua "Storia dei Cosentini", che lo aveva ripreso da una più antica storia di Cosenza e dalla "Cronica del Frugali".

Ferrante di Gaeta, patrizio Cosentino, di gran credito, avea una figliuola di cui nè la Cronica del Frugali nè l'anonima ci trasmettono il nome, di una bellezza maravigliosa—e più che di beltà, ornata e rivestita d'una dote poco comune in que' tempi. Di costei innamorossi Curzio Cavalcanti, altro patrizio Cosentino; e perchè dalla Gaeta corrisposto non veniva, si volse alla strega Laudomia Mauro, che tal filtro le ordisse, che mal suo grado all'amore di lui la guidasse. La Mauro pose al fuoco la conca magica, ed estrattone il desiderato filtro, diè ad intendere al Cavalcanti che la cosa fosse bella e fatta; e che altro egli ora far non dovea, che trarre alle case del Gaeta, tirarne fuori la giovine, e torla a consorte come più desiderava. Il Cavalcanti udito ciò, non pose tempo in mezzo a deliberare; ma fatto buon numero d'armati, assalì la casa de'Gaeta, e la donna a viva forza ne strappò.

Questo attentato all'onore d'una onestissima fanciulla, ed al domicilio d'un cittadino, pose il parentado de' Gaeta a rumore, che prese le armi, ingaggiò col Cavalcanti e con chi per esso tenea tal guerra per cui molti furono i feriti e gli uccisi da una parte, e molti dall'altra.

Di conseguenza a questo fatto, che per più giorni tenne la Città in disturbo, Curzio Cavalcanti fu imprigionato a Palazzo, la figlia del Gaeta in casa del Tesoriere; e Laudomia Mauro scontò sul rogo la pena della sua ciurmeria.

Inaspettato, dopo tanto clamore pubblico e astio tra le due famiglie, fu che, dopo due anni, nel 1605, Curzio e Flavia si sposarono.

Probabilmente il matrimonio fu approvato dalla famiglia Gaeta che aveva ritenuto Curzio, anche se ultimo genito, degno di Flavia o forse la povera Laudomia aveva veramente fatto scattare l'interesse tra i due giovani.

Unica cosa che non quadra è il certificato di battesimo di Flavia, in mio possesso, che data luglio del 1593. Quindi il rapimento del 1603 avrebbe interessato una bambina di 10 anni e il seguente matrimonio avrebbe visto una Flavia dodicenne con Curzio di che aveva 33 anni. La data 1593 è probabilmente un errore, più probabilmente nacque nel 1583.

Dal matrimonio di Curzio e Flavia nacquero almeno cinque figli maschi e almeno una femmina.

Dopo qualche anno, nel 1629, anche grazie alle grandi ricchezze di Flavia, Curzio acquistò il feudo di Verbicaro con il subfeudo di S.Biase e il vastissimo vigneto di Abbate Marco.

Nel gennaio del 1633 Flavia era già morta e Curzio predispose il suo testamento segreto. Aveva 62 anni ed evidentemente era già malato, infatti, dopo aver consegnato il testamento, si era trasferito a Napoli per curarsi da una grave infermità. Nel mese di settembre dello stesso anno un corriere portò a Cosenza la notizia della sua morte e sua avvenuta sepoltura, proprio a Napoli. Anche in Città venne celebrata una messa funeraria, annunciata a tutti dai rintocchi della campana grande della Cattedrale. Dopo qualche giorno venne aperto il suo testamento, solo dopo aver raccolto le testimonianze di vari notabili che garantivano la morte del testatore.

Nel testamento, Curzio, aveva istituito erede universale e particolare il nipote Giovanni, figlio del suo figlio primogenito già morto. Anche se aveva altri quattro figli maschi ed almeno una femmina, tutto il suo intero patrimonio e il feudo di Verbicaro veniva lasciato al piccolo Giovanni che era ancora in minore età.

Richiesta speciale del testatore era quella di far continuare il processo, già avviato da lui, per l'acquisizione del titolo di Principe sul feudo, facendo continuare a pagare un'altra rata di 4000 ducati, dal nipote stesso o dal suo tutore se fosse risultato ancora in minore età al momento dell'apertura del testamento.

Il resto del documento era tutto incentrato sulla sostituzione dell'erede in caso di morte di questo e su fedecommesso basato su primogenitura agnatica che il testatore si illudeva di conservare "ad infinitum".

La cosa che risulta strana è che il secondo erede designato era il suo terzo genito Angelo, in minore età alla data di scrittura del testamento, invece di Pompeo suo secondo genito già diciottenne.

Una prima parte è scritta in un maccheronico latino, probabilmente dal notaio poi con la classica formula Jesus, Maria, Joseph, inizia il testamento inizialmente sigillato.

In nomine Domini Jesu Xsti Amen Anno nasc eiusdem millesimo
sexcentesimo trigesimo tertio, Rege in nobis serenissimo, et
captolico Domino nostro Filippo de Austria Dei Gratia Rege Anno
Regni eius duodecimo feliciter Amen Die vero vigesima secunda
Jannuaris prime Ind 1633 Cose nos et Accersizy nobis et
requisizionem, et instrumentia factia per Magnificus Curtius
Cavalcantibus Baronem Terre Verbicarij et feudi Sti Blasij de
dicta Civitate Cosentie propter accessimus ad quasdam domos
ipsius sitas in dicta Civitate Cosentie loco ubi dicitur La Ruga
delli Gaeti iusta domos Magnifici Mutij de Gaeta et domos
Magnificij Mutij Fabari, et alios fines, et cum ibidem essemus
invenimy eundem Magnificus Curtius infirmatus corpori sano
tanem mente, et in recta sua memoria et loquela pariter
existentem qui considerans ut dixit statum fragile, et caducis
humane nature, et quod nil certius morte, et quod nil incertius
hora eius volens de rebus suis desponere, et saluti anime niegoper
presentare hoc suum ultimum inscripty clausolez sigillatum
condidit testamentum seu ultimas voluntatem scriptum, et
subscriptum manu mei infrascritti notarij et in ... et in qualiter
pagina seu folio dupliciter subscriptum propria manu predicti
Curtij quod, et quam valere volere, et mandavit jure testamenti
inscripty Jure codicillus seu donationij causa mortij, et omni
alia meliori via et modi cassans et annullans dictus Magnificus

Curtius omnia alia testamenta Codicillos Donaciones causa mortis, et quas libet eius ultimas voluntates per ipsum actenus etias ad pia et ecclesiam, et ecclesias seu cappellas conditas, contitos et conditas et per de presenti testamenti et legatis in eo contentis non possit aliquid detralri seri defalcari dure nature falcidie seu trebellianica seu alterius quarte aut per debito bonorus subsidio volunt presentes testamentum non aperiatur nisi post mortem ipsus sed conservetur penes me infrattum notarius, et statim posterius obitum quam eius potevit aperiatur in presentia infrascriptos testium nel aliorum loro absenti per me infrattum notarium ad testamentus cuius vis id petentibus _____

Item raccomanda l'anima sua all'onnipotente Dio, et a tutti i suoi santi advocati.

Item vuole esso Magnifico Curtio, che il corpo suo sia seppellito alla venerabile Chiesa Cattedrale di questa Città alla sepoltura di esso Testatore et circa li suoi funerali vuole che si faccino ad arbitrio del signor Angelo de Matera, Pietro et Lelio Cavalcanti di detta Città, che ci spendano quello che parerà.

Item lassa per male ablato ut supra, et estrema untione pure per una volta tantum carlini trenta, et per estrema untione pure per una volta carlini diece et siene dixit esse eius voluntatem quam valere voluit et mandavit Iuribus et omnia alia meliori via et modo, et infidem ego infrascrittis nos clausure presentis testamenti ... subscriptis de voluntate predepti Testatoris et signori notari Joannes Dominicis Visciglius quo supra nostre manu et signo propriis locus sign.

Jesus Maria Joseph

Io Curzio Cavalcanti della Città di Cosa per grazia di Dio sano di mente, et corpo, et considerando la fragilità della vita humana, et la certezza della morte, et l'incertezza dell'hora di essa hoggi havendo dell'età mia di anni 62 ho fatto il presente mio testamento quale voglio che vaglia per testamento incriptis, ò per testamento nuncupativo, ò per codicillo, ò per donazione causa mortis, ò per qualsivoglia ultima volontà et disposizione, che in qualsivoglia tempo farci, et d'ogni miglior modo forma via, et cosa che può et deve, e d'ogni miglior modo valere prebalendo dalla presente mia disposizione ogni deduzione di falcidia trebellianica, et quarta subsidiari de boni, et ogni altra ragione volendo che questa mia volontà in ogni futuro tempo intiero et inviolabilmente si esegua, et osservi per qualsivoglia cosa perché

questa è la mia espressa, et perentoria volontà, cassando, et annullando tutti, et qualsivoglia testamenti codicilli legati, et altre ultime volontà da me forse fatte etiam inter liberos vel ad pia causa volendo tutte sieno revocate sincome per lo presente revoco, et casso, ma solamente voglio che vaglia il presente mio testamento

Raccomando l'anima mia all'onnipotente Idio Padre figlio et spirito santo, alla beatissima Vergine, et alli santi mei advocati.

Et perché il Capo, et principio di qualsivoglia testamento è l'istituzione dell'herede, però istituisco mio herede universale et particolare a D. Giovanni Cavalcante mio nipote nato dal quondam Geronimo Cavalcante mio benedetto figlio primogenito esistente sotto la mia potestà sopra tutte e singole mie robbe mobili et stabili censi, et loro capitali oro argento gioie crediti et nomi di debitori ragioni et actioni et signore sopra le terre di Verbicaro feudo di S. Biasi con tutti loro membri, et integro loro stato, et vigna di Abbate Marco da me comprate sotto nome del S^{re} Angilo di Matera mio genero per D^{ti} quarantamilia et cinquecento pagati di miei proprij denari siccome appare per instrumento rogato in Napoli nella Cura di Notaro Gio: Matteo Sorrentino per Notaro Francesco Calvenico seu in D^{ti} quarantamilia et cinquecento ut supra tutte altre mie robbe, et beni censi et capitali, e nomi di debitori et altri ut supra

ubicunque siti esistenti levatone però l'infratti legati, et fidecommissso d'osservarsi ad unquem iuxta la loro forma continentia e tenore.

Voglio ancora che detto D. Giovanni seu l'infratti esecutori tutori, et pro tempore curatori piglino della mia propria heredità D^{ti} quattromilia, et quelli spendano per l'espeditioe di Privilegio di Prencipe impetrati seu impetrando sopra detta terra di Verbicaro dal Re nostro Signore con le grazie contenute nel nostro albarano fatto con il S^{re} Mario Capece de Napoli dal suddetto S^{re} Angilo in mio nome à 15 di luglio 1630 et modo et forma, che in quello si contiene, et si prometteno in detto albarano in modo, che dopo la mia morte debbia esser Prencipe di Verbicaro con espressa condizione, che detta terra di Verbicaro feudo di Sambiasi Vigna di Abbate Marco et titolo di Prencipe dopo la sua morte del detto D. Giovanni sia sempre delli figli mascoli del detto D. Giovanni legitimi et naturali ex corpo carnali di leale matrimonio e non legittimati ancor che fusse per sussequente matrimonio in infinitus sincome appresso si dirà etiam in virtù delle grazie contenute nel suddetto albarano impetrate seu impetrande da Sua Captolica Maestà nella quale substituzione si intenda compresi et si comprenda quello che spetta e può spettare ad esso D. Giovanni per occasione della successione et eredità della quondam Sig^{ra} Flavia di Gaeta sua ava et della quondam

Sig^{ra} Artemisia Malitia, quali mascoli habbiano di succedere l'uni dopo l'altro mascolo, cioè il primogenito di essi D. Giovanni et Primogeniti discendenti da quello, et altri Primogeniti discendenti successori gradatim et ordine successivo, et Imperpetum et in defetto del primo genito succeda il secondo genito, et suoi figli primogeniti, et in defetto del secondo genito succeda il terzo genito, et i suoi figli primogeniti, et in defetto del terzo genito succeda il quarto genito, et i suoi figli primogeniti, et in defetto del quarto genito succeda il quinto genito, et i suoi figli primogeniti et in defetto del quinto genito succeda il sesto genito, et i suoi figli primogeniti, et del medesimo modo s'osservi appresso de primogenio ad primogenium in infinitum, et morendo detto D. Giovanni senza figli masculi legittimi, et naturali, ex corpore carnali discendenti di leale matrimonio, et non legittimati, etiam per subsequente matrimonio, ò vero mancando la linea di mascoli legittimi et naturali ut supra D. Giovanni in infinitus, in detta terra feudo vigna seu D.^{ti} quarantamilia et cinquecento, beni, robbe, censi loro capitali, Oro, Argenti, heredità e nomi di debitori ragioni et actioni, et a quanto succederà detto D. Giovanni mio nipote voglio che succeda e possa succedere Angelo Cavalcante mio figlio terzo genito, et suoi figli mascoli successori legittimi et naturali, ex corpore discendenti, et no legittimati ut supra cioè il primo genito di esso Anqilo, et primogenito discendente da quello, ed da altri primogeniti

successori gradatim et ordine successivo Imperpetum et in caso di morte del detto primo genito d'altri primo geniti mascoli senza figli mascoli ut supra succeda il secondo genito mascolo et i suoi figli primogeniti successori imperpetum, et in caso di morte del secondo genito senza figli e successori mascoli ut supra succeda il terzo genito, et figli, et successori mascoli primogeniti et in defecto del 3° genito, et figli et successori mascoli ut supra succeda il quarto genito, et suoi figli mascoli, et successori primogeniti imperpetum ut supra, et così si osservi per li quinti sexti, et altri geniti gradatim, et ordine successivo de primogenito in primogenito in infinitum et questo tanto se D. Giovanni morisse in pupillari etate quanto, se morisse quandunque senza figli, et posterì mascoli ut supra legitimi, et naturali, et così ancora in caso, che li detti figli, et posterì mascoli del detto D. Giovanni morissero in pupillari età ò quandunque senza figli mascoli legitimi, et naturali come di sopra co gradatim, et ordine successivo come si è detto in infinitus, et morendo D. Angilo, ò mancando la linea di mascoli di esso Angilo ut supra succeda Pompeo Cavalcanti, mio figlio, et suoi discendenti, et non legittimati ut supra cioè il primogenito di esso Pompeo, et Primogeniti discendenti da quello, et d'altri primogeniti, et successori gradatim, et ordine successivo imperpetum, et in caso di morte di detto primogenito e d'altri primogeniti mascoli senza figli mascoli ut supra succeda il secondo genito mascolo, et i suoi

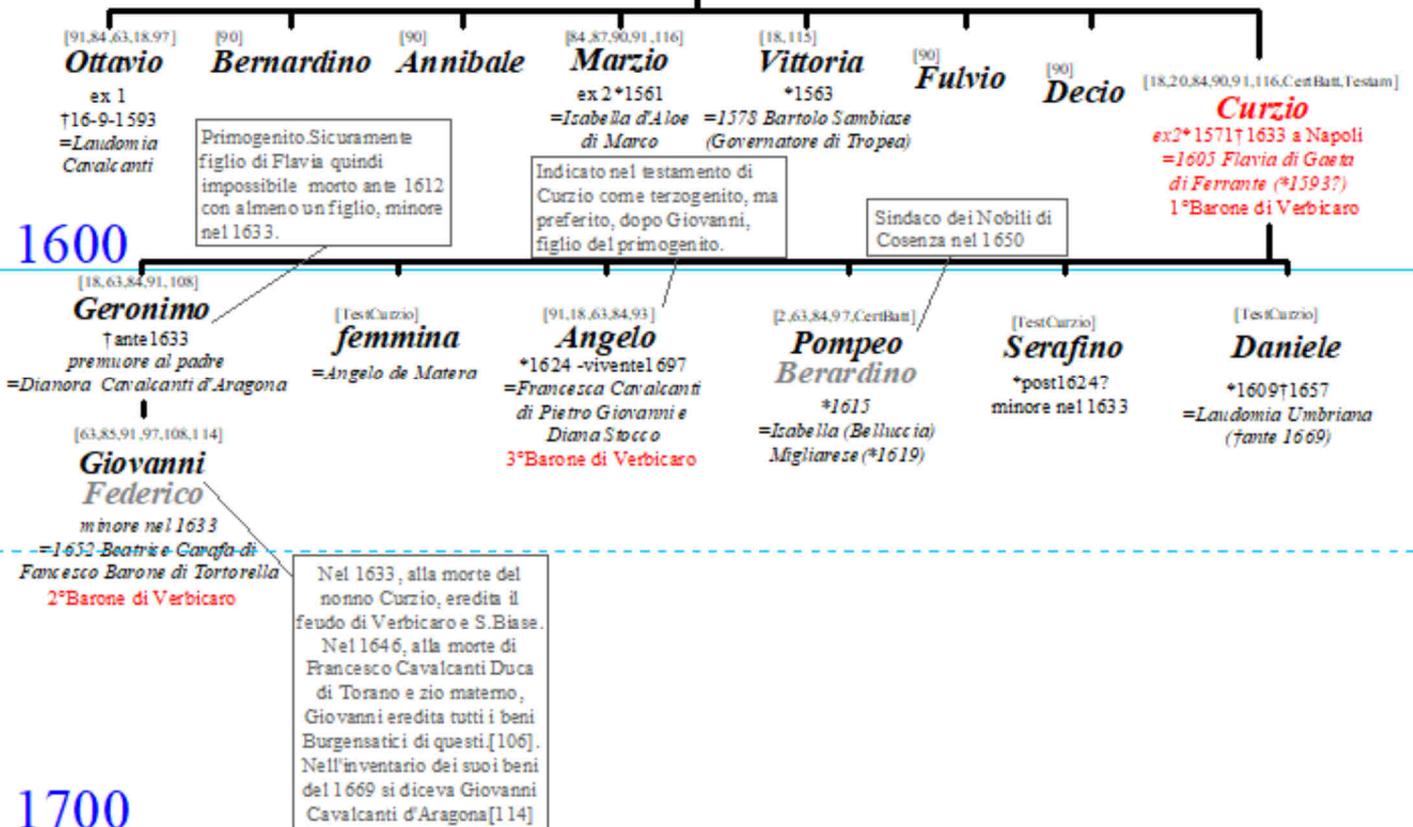
figli primogeniti successori imperpetuum sempre de primo genito in primogenito, e questo si intende anco, e s'osservi per li terzi quarti, et quinti, et altri geniti et loro successori, et discendenti mascoli in infinitus come detto sopra, et mancando la linea di mascoli legitimi et naturali ut supra di detto Pompeo succeda Serafino Cavalcanti mio figlio, et suoi figli mascoli legitimi, e naturali, ex corpore discendenti, et non legitimati ut supra cioè il primogenito di detto Serafino, et primo genito discendente da quello, e d'altri primogeniti, et successori gradatim, et ordine successivo, et imperpetus, et in caso di morte di detto Primogenito, e d'altri primogeniti mascoli senza figli mascoli ut supra succeda il secondo genito mascolo, et i suoi figli primogeniti successori imperpetuum gradatim, et ordine successivo sempre de primo genito ad primogenitus, et questo si intenda anco, et s'osservi, et s'intenda per li terzi quarti quinti sestì geniti, et altri geniti, et loro successori, et discendenti mascoli in infinitus come di sopra, et mancando la linea di discendenti mascoli legitimi, e naturali ut supra del detto Serafino succeda Daniele Cavalcante mio figlio, et i suoi figli mascoli, et i suoi successori legitimi, et naturali ex corpore discendenti, et non legitimati, etiam per subsequente matrimonium ut supra, cioè il primogenito di esso Daniele, et primo genito discendente da quello, e di altri primogeniti, et successori gradatim, et ordine successivo imperpetuum, et in caso di morte di detto primogenito, e d'altri primogeniti mascoli, et suoi

figli primogeniti senza figli mascoli ut supra succeda il secondo genito mascolo, et suoi figli primogeniti successori imperpetuus gradatim, et ordine successivo sempre de primogeniti ad primogenitus, et questo intenda anco, et s'osservi per li terzi quarti quinti, et altri geniti et loro successori, et discendenti mascoli in infinitum, come di sopra et questo si intenda similmente tanto, se detti miei figli Angilo, et Serafino al presente esistenti in pupillare età morissero in detta pupillare età quanto se morissero quandounque senza figli, et posterì mascoli di esso Angelo, et Serafino morissero in pupillari età, ò quandocunque senza figli, et posterì mascoli ut supra legittimi, et naturali come di sopra gradatim, et ordine successivo, come si è detto in infinitus et così s'intenda ancora in casi, che li detti Pompeo, et Daniele morissero quandounque senza figli, et posterì mascoli legittimi, e naturali, et medesimamente si intenda in casi, che di figli successori, et posterì mascoli morissero in pupillari età, et quandocumque senza figli mascoli legittimi, e naturali, ut supra gradatim, et ordine successivo in infinitus, ut supra _____

1500



1600



1700